

Il luogo Lo storico punto di riferimento del quartiere ha trovato nuova vitalità grazie al team di Renzo Piano e ai giovani dell'agenzia Dynamoscopio

Così il Mercato Lorenteggio ritorna al futuro

SIMONE MOSCA

L'unico rammento realizzato alla fine del GI24, il team di architetti voluto e finanziato da Renzo

Piano con lo stipendio di senatore per il recupero le periferie, è un dehors che lega il basso edificio anni '50 con i giardini di piazzale Odazio. Non gran che ma sottolinea il ruolo e la storia di un luogo che da 64 anni è tra i collanti sociali più efficaci del Giambellino. Il merito è di chi vende frutta e verdura, ciappe e cinesini, polli e controfiletti e di un'associazione che li ha resi un motore culturale. Il Mercato Comunale di via Lorenteggio 177, per tutti il Mercato Lorenteggio, spuntò nel quartiere popolare per eccellenza nel 1954, e dopo aver rischiato di scomparire una manciata di anni fa, è stato rimesso a nuovo e rilanciato dall'Associazione dei Commercianti in collaborazione con Dynamoscopio, agenzia interdisciplinare specializzata in progetti di rigenerazione urbana. Che dentro al mercato ha portato una Ludoteca per bambini e si è ritagliata una postazione di lavoro. Tavolo e computer. «Stiamo per pubblicare un libro a partire dal nostro lavoro di questi anni» spiega Erika Lazzarino, antropologa, una dei quattro membri dell'associazione. Ripercorrere la storia dall'inizio. «Dagli anni '50, quando in una zona che era nata nel 1940 per offrire casa ai coloni di ritorno dall'Africa, arrivano i migranti del Sud Italia e si concentra la manodopera, il dietro le quinte difficile del boom. Il mercato diventa punto di riferimento della comunità, gli anziani ancora si ricordano di quando bambini venivano mandati qui a

fare la spesa senza soldi perché tanto chiedevano ai negozianti di segnare sui registri. I conti si regolavano ancora a fine mese». Quasi tutti i commercianti al Giambellino hanno una storia vecchia quanto il Mercato. Susanna Cremascoli, vicina alla pensione, oggi è panettiera. Ma qui suo nonno vendeva all'inizio il pollo, lasciò l'attività ai suoi genitori, lei decise di ereditarla soltanto agli inizi degli anni '90, riportata al 177 di Lorenteggio da vicende personali. Il banco più noto e ingombrante di tutti è la Macelleria equina di Vito Landillo e Figli. Vengono da Trapani, per primo arrivò il padre di Vito che poi chiamò il figlio a fargli da garzone. Dietro al banco Vito incontra Luisa, pugliese che diventerà poi sua moglie. Insieme rileveranno la macelleria e negli anni '80 Vito ricorda di quando raccoglieva di terra in Odazio la gioventù del quartiere strafatta di eroina, i figli dei suoi clienti. «Il nostro lavoro è partito da qui, dal catalogo di confidenze, incontri relazioni che fa del piccolo commercio di prossimità quello che erano i confessionali di un tempo» spiega Lazzarino. Un patrimonio che Dynamoscopio ha valorizzato cercando un pubblico nuovo. Quello degli amanti dei prodotti Dop, di origine popolare, che resuscita con ironia tra i banchi vecchie tradizioni. O quello dei figli degli arabi che qui mercoledì e giovedì imparano a leggere e scrivere nella lingua dei padri, i posti disponibili, 120 richieste ogni volta. O quello di Jambellico, festa di carnevale che oggi dalle 9,30 alle 15 porta al Mercato due mostre, un concerto, il pranzo, una gara di maschere, incontri e laboratori. Incollando come sempre le storie del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le immagini

Una giovane al lavoro sulla facciata del Mercato colora la parete e disegna il nuovo logo, al centro momenti di vita quotidiana al Mercato Lorenteggio, dove oltre ai banchi con le varie merci si trovano iniziative culturali di ogni tipo, dai concerti ai corsi di arabo